

per
Strade
diverse

Schede didattiche per IRC per classi prime
IISS Des Ambrois – Oulx (TO)
Ultimo aggiornamento dicembre 2009

Presentazione

Davvero c'era bisogno di un sussidio didattico “nuovo” per il corso di religione della nostra scuola?

In fondo esistono già in commercio un sacco di libri di testo fra i quali scegliere ...

Libri ricchissimi di materiali, di immagini, di approfondimenti ... e di pagine:

sembrerebbe quasi che nessuno si sia accorto che il corso di religione ha poco più di 30 ore annuali!

La ragione che ci ha spinti a realizzare questo sussidio parte invece proprio da questa constatazione e dal tentativo di trovare un rimedio efficace: il numero di lezioni infatti è esiguo, i libri di testo spesso non vengono utilizzati, se non in piccolissima parte, agli studenti (... e agli insegnanti ...) serve uno strumento più agile e più proporzionato, ai genitori interessa anche contenere la spesa, acquistando libri che poi davvero possano essere pienamente sfruttati a scuola e nel lavoro a casa.

Ci siamo dunque dati alcune linee guida e abbiamo provato a realizzare il “libro di reli” che più facesse il caso nostro: pochi argomenti, considerati essenziali, prima introdotti dall'insegnante, poi approfonditi dai ragazzi in piccoli gruppi di ricerca.

Ogni gruppo ha scelto la propria strada per presentare il tema: chi a schema, chi a mappa concettuale, chi con immagini, chi solo con parole.

L'idea che ci ha mosso è stata quella di offrire modi diversi di avvicinarsi al medesimo argomento e di affrontarne lo studio.

“Per strade diverse” e “strada facendo”, si è arrivati allo stesso risultato: la costruzione di una vera e propria unità didattica, ricca di tante sfaccettature, di tanti differenti approcci, con la possibilità per ciascuno di scegliere quella più congeniale.

Unità didattica multipla, che ci auguriamo possa servire anche da base per successivi approfondimenti, per prossime lezioni e soprattutto per nuove pagine di questo sussidio, che per sua natura intende restare “aperto”, a nuovi contributi, a nuove schede, a nuove ricerche che via via potranno aggiungersi.

Perché non ci sono solo “strade diverse” da percorrere.

C'è anche un cammino che negli anni intende proseguire.

Dunque, non ci resta che partire,
con l'augurio a tutti di fare un buon viaggio!

barbara debernardi
Insegnante religione IISS Des Ambrois – Oulx

Programma di viaggio

Come abbiamo già sottolineato, questo sussidio didattico, realizzato insieme ai ragazzi delle classi prime, utilizza strade diverse per studiare i medesimi temi, le medesime unità didattiche, affrontate a volte con schemi e mappe concettuali, altre volte con uso di immagini, altre volte ancora con linguaggio più discorsivo.

Starà a ciascuno, dicevamo nella presentazione, trovare il percorso più congeniale, fra i tanti proposti. Ma indipendentemente dalla “strada” che verrà scelta, più o meno ripida, più o meno faticosa, occorre fin da subito definire quale meta si intende raggiungere.

Insomma: occorre definire un “programma di viaggio” per studenti del primo anno di scuola superiore che abbiano deciso di avvalersi dell’IRC. Da dove si parte, quanto tempo e quali mezzi si hanno a disposizione, dove si vuole arrivare.

Un “programma di viaggio”, appunto.

O, se si preferisce usare un linguaggio più scolastico, una “programmazione didattica”.

Preparativi per il viaggio

Prima di partire bisogna accertarsi di essere in possesso di alcuni requisiti iniziali e di quel bagaglio minimo, senza i quali il viaggio potrebbe risultare molto difficoltoso, se non impossibile.

Abbiamo il passaporto?

La carta di identità non è scaduta?

Abbiamo un paio di scarpe ai piedi, una valigia, o uno zaino in cui mettere lo spazzolino, il dentifricio e un paio di calze pulite?

Sappiamo cos’è l’IRC?

Sappiamo che differenza c’è fra questa e “il catechismo” che magari frequentiamo in parrocchia?

Sappiamo cosa si intende per “religione”?

Conosciamo un po’ il suo linguaggio specifico?

E, soprattutto, abbiamo capito bene cosa stiamo per fare e abbiamo davvero voglia di partire?

Bene! Allora adesso ci si può finalmente mettere in viaggio.

L'IRC nell'ordinamento scolastico italiano

IRC significa “insegnamento della religione cattolica”. Tale insegnamento è stato regolamentato all'interno dell'Accordo di revisione del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano e, pur non essendo facoltativo (non è un corso in più che qualche scuola decide di attivare, ma è un insegnamento previsto nel quadro orario di tutti gli indirizzi di studio) può però essere liberamente scelto dagli studenti.

Secondo quanto sancito dal citato accordo, l'IRC nella scuola secondaria superiore concorre a promuovere insieme alle altre discipline il pieno sviluppo della personalità degli alunni e contribuisce ad un più alto livello delle capacità critiche, proprio di questo grado di scuola. Nel quadro delle finalità della scuola e in conformità con la dottrina della chiesa, l'IRC concorre a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa e dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico italiano. L'IRC è quindi a tutti gli effetti una materia scolastica.

Il fatto che esista, fin dalla definizione della materia, un esplicito richiamo alla religione cattolica, non significa però che questa debba e possa essere l'unico oggetto di studio, anzi. Il cristianesimo e più precisamente la sua dimensione cattolica non può infatti prescindere da un contesto religioso più ampio e il fatto religioso deve poter essere letto in chiave storica ed interculturale. Ecco perché, nonostante il “titolo” della materia, di cattolicesimo in questo primo anno di corso si parlerà ben poco ...

Questo sussidio didattico, che non può e non vuole essere un vero libro di testo, per sua scelta è molto sottile: poche pagine, pochi capitoli, poche parole, pochissime immagini, che se vogliamo utilizziamo in forma cartacea, ma che possiamo anche solo consultare sul sito della scuola, o scaricare e inserire nei documenti del nostro computer (... magari creando una cartella apposita, facilmente recuperabile fra i mille files che abbiamo in memoria ...!)

Come si può capire, sfogliando a mano o con il mouse queste nostre “strade diverse”, abbiamo deciso di “viaggiare leggeri”, perché sappiamo che le ore di religione in un anno scolastico sono proprio poche e che spesso i libri di testo ufficiali, ricchissimi di documentazione, di immagini, di testi aggiuntivi e di supporti multimediali sono usati e sfruttati in minima parte.

Nessuno però ci può vietare, se e quando ne sentiremo la necessità, di aggiungere qualcosa al nostro bagaglio.

La biblioteca della scuola ci può in questo caso essere molto utile. Ma anche “un giro in internet”, se fatto non a caso, ma con un po' di buon senso, ci può fornire interessante materiale di approfondimento ...

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Patti_lateranensi

www.governo.it/presidenza/usri/confessioni/accordo

Differenza fra IRC e catechesi

L'IRC è materia scolastica a tutti gli effetti. Ma non c'è il rischio che assomigli al catechismo che si frequenta in parrocchia? E, soprattutto, per frequentare questa ora di lezione settimanale c'è bisogno di essere credenti? cattolici praticanti?

A questi interrogativi possiamo molto serenamente rispondere di no.

IRC e catechesi non devono essere confusi, perché la prima rappresenta una proposta culturale, una opportunità di conoscere e di approfondire temi legati alla religione, ma non viene richiesta alcuna adesione di fede, come invece accade per la seconda.

Fede, preghiera, dialogo con Dio non sono gli elementi caratterizzanti dell'IRC.

Per semplificare: a scuola si studia, in chiesa si prega.

E, meno banalmente, a scuola si impara a conoscere, a istituire confronti critici, ad analizzare testi, dati, documenti, anche di tema religioso, ma si tratta di percorsi culturali che non necessariamente coincidono con un percorso interiore di ricerca di senso per la propria esistenza e di incontro con Dio.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Insegnamento_della_religione_cattolica

www.bologna.chiesacattolica.it/irc/insegnamento/

www.it.wikipedia.org/wiki/Catechismo_della_Chiesa_Cattolica

www.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_cei/2005-12/05-54/COMPENDIO

Etimologia della parola “religione”

Capire a fondo il significato delle parole, andare alla ricerca della loro origine (cioè studiarne l'etimologia) ci aiuta ad essere pronti per quel viaggio a cui facevamo prima riferimento.

Dunque, prima di partire, dobbiamo almeno sapere cosa davvero significa la parola “religione”.

Se consultiamo un buon vocabolario o una enciclopedia scopriamo che la parola religione può essere fatta derivare da due diversi verbi latini: *re-légere*, oppure *re-ligare*.

Nel primo caso, che venne proposto fra gli altri da Cicerone, **re-légere** significa “considerare diligentemente le cose che concernono il culto degli dei”. Qui il concetto di fondo è quello dell'obbligazione, nei confronti di Dio o degli dei.

Nel secondo caso, che venne invece proposto dal filosofo Lattanzio, **re-ligare** definisce “il vincolo di pietà che ci unisce a Dio”. In questo caso il concetto di base è il legame con la divinità.

Con il passar del tempo fu soprattutto questa seconda definizione etimologica ad essere presa in considerazione e ad essere maggiormente utilizzata.

Ma allora, che cosa si intende davvero per religione?

Potremmo dire che religione è il rapporto tra l'uomo e Dio, intendendo con quest'ultimo termine non un Dio in particolare, e tanto meno il Dio cristiano, ma un Dio genericamente inteso.

Meglio ancora potremmo dire che “*religione*” definisce tutti i rapporti che intercorrono fra l'uomo e l'Assoluto.

A questo punto dovrebbe però sorgere una nuova domanda. Che cosa sarà mai questo “*Assoluto*”?

Il viaggio che stiamo per iniziare servirà proprio a questo: a cercare di capire come sia stato definito dalle culture più antiche l'*Assoluto* di cui la religione si occupa.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Marco_Tullio_Cicerone

www.riflessioni.it/enciclopedia/cicerone

www.it.wikipedia.org/wiki/Lattanzio

www.filosofico.net/lattanzio

www.forma-mentis.net/Filosofia/Dizionario/assoluto

Il concetto di “Religione” nella storia e nelle culture umane

Ci sono tanti modi per affrontare il tema “religione”.

Possiamo chiederci *perché* nasce una religione e quindi interrogarci sul bisogno di risposte agli interrogativi più grandi che l'uomo da sempre si pone: chi sono? da dove arrivo? dove sto andando? perché esisto? perché *tutto* esiste?

E possiamo anche provare a chiederci quali sono state le risposte date dalle diverse religioni a queste domande. In questo tipo di percorso ci potranno essere utili altre materie che presentano forti legami con lo studio della religione: prima di tutto la teologia e poi anche la filosofia e la psicologia.

Oppure possiamo chiederci *come* si manifestano le religioni, come si organizzano, quali linguaggi e quali simboli usano, quali siano le loro espressioni culturali. In questo secondo tipo di percorso ci sarà di sicuro aiuto un'altra disciplina: l'antropologia culturale.

Infine possiamo chiederci *dove* e *quando* sono nate le religioni, quanto peso abbiano avuto nell'evoluzione di certe società, e quindi studiarle dal punto di vista storico e sociale. Archeologia, storia, geografia e sociologia potranno essere le discipline che ci aiuteranno a capire, ad approfondire, a trovare risposte.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Teologia
www.christusveritas.altervista.org
www.it.wikipedia.org/wiki/Psicologia
www.srmopsicologia.com/salute/psicologia
www.it.wikipedia.org/wiki/Filosofia
www.Filosofico.net
www.it.wikipedia.org/wiki/Antropologia_culturale
www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia
www.it.wikipedia.org/wiki/Archeologia
www.archeologia.com

Si parte!

Lo zaino è pronto.

La valigia è chiusa.

Il passaporto è in tasca, insieme al biglietto del treno (o dell'aereo, del traghetto, del dirigibile ... fate voi).

Ma dove stiamo andando?

Prima di tutto cercheremo di capire quali sono i linguaggi, gli strumenti, i simboli più frequentemente usati dalle religioni.

Poi andremo alla ricerca di alcune tra le principali religioni antiche e ad esse chiederemo di raccontarci, a modo loro, soprattutto attraverso i cosiddetti "miti delle origini", il rapporto fra l'uomo e Dio, fra la Terra e il Cielo.

E poi?

Poi basta, almeno per quest'anno. Ma, dopo un'estate di vacanza, saremo di sicuro pronti per un nuovo viaggio ...

Le "parole" della religione

Abbiamo detto che la religione è il rapporto che l'uomo istituisce con Dio, genericamente inteso. Un Dio che possiamo anche definire Assoluto, Essere supremo, Colui che è Altro rispetto all'uomo, che vive Altrove, rispetto ai luoghi abitati dall'uomo, che dunque spesso sta in Cielo e non in Terra.

Ma questa definizione di partenza, affinché possa autenticamente raccontare cosa la religione sia, deve essere ulteriormente integrata, poiché il rapporto fra uomo ed Assoluto si manifesta in modi diversi ed utilizza linguaggi specifici, che devono poter essere compresi a fondo.

Cominciamo dunque con l'imparare alcune parole essenziali proprie di questi linguaggi.

La prima nella quale ci imbattiamo è **“sacro”**.

Cos'è il “sacro”?

Il “sacro” è il vero oggetto della religione. E' ciò che non deve essere violato, perché appartiene al mondo di Dio, ciò che è intoccabile e separato dal resto, così come suggerisce la stessa etimologia del termine latino: “*sacer*” infatti significa “*separato da*”.

Sacro si contrappone a **“profano”**.

E dunque, cosa è profano?

Banalmente potremmo dire che “profano” è tutto ciò che non è sacro. E viceversa. I due mondi confinano e si delimitano a vicenda.

Meno banalmente, e facendoci nuovamente aiutare dalla definizione latina, possiamo dire che “*profanum*” è propriamente “*ciò che sta fuori dallo spazio consacrato*”.

Dunque ciò che non appartiene a Dio.

In questo gioco di antitesi, di contrapposizioni, incontriamo un altro binomio importante: **“trascendente”** ed **“immanente”**.

Chiediamoci di nuovo: cosa significa “trascendente”?

Trascendente è ciò che “*sta oltre*”, ciò che è posto “*al di là*” dei limiti della natura e del mondo sensibile. Dunque Dio, per eccellenza, è “il trascendente”.

E allora l'immanente cos'è?

Possiamo nuovamente usare il metodo adottato per definire il precedente binomio: “immanente” è ciò che non è trascendente. Nuovamente l'uno fa da confine all'altro e quindi l'immanente è ciò che “*sta qui*”, che “*è adesso*”, che vive entro i limiti della natura e che può essere oggetto di esperienza sensibile.

Trascendente ed immanente ci conducono ad altri due termini importanti, a loro strettamente correlati: **“metafisica”** e **“fisica”**. Usando un linguaggio “matematico” potremmo scrivere:

$$\text{trascendente} : \text{metafisica} = \text{immanente} : \text{fisica}$$

cioè il trascendente sta alla metafisica come l'immanente sta alla fisica. La metafisica dunque si occupa del trascendente, di ciò che sta oltre, mentre la fisica si occupa dell'immanente, di ciò che sta qui.

La metafisica, secondo il filosofo greco Aristotele, serve a studiare i principi primi, quelli fondanti, della realtà. Serve ad occuparsi di quei temi, di quei problemi ai quali la fisica non può dare risposta e soluzione. Chiaro no?

Non sembra così difficile ... ma se vogliamo capire ancora meglio, facciamoci nuovamente aiutare dall'etimologia delle parole. Scopriamo così che in greco la parola “*fisica*” indica il mondo della natura, il mondo fatto oggetto di esperienza sensibile, il mondo che “*sta qui*”. Se però aggiungiamo alla parola “*fisica*” il prefisso “*meta*”, che in greco indica ciò che “*sta oltre*”, ecco che troviamo la definizione di meta-fisica: “*ciò che sta oltre la fisica*”. E siamo così tornati al mondo di Dio, al mondo dell'Assoluto.

Potremmo continuare a lungo in questo gioco di definizioni, di contrapposizioni, di rimandi. Ma non c'è tempo, perché dobbiamo ancora scoprire quali altri linguaggi utilizzi la religione, oltre a quelli fatti di parole. Dunque sarà meglio che la definizione delle prossime parole difficili sia cercata su un buon dizionario, oppure che si dedichi ad esse un vero approfondimento, di quelli suggeriti qua sotto ...

Nello Zaino o in Valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Aristotele
www.forma-mentis.net/Filosofia/Aristotele

I linguaggi del Sacro

Fin qui abbiamo provato ad utilizzare *parole* per raccontare cos'è e di cosa si occupa la religione. Ma il sacro per esprimersi non usa solo parole. I suoi linguaggi sono molteplici e spesso sono ben più concreti, ben più diretti di quelli fatti di parole.

La religione infatti può essere raccontata e compresa attraverso i suoi tempi, i luoghi, i gesti e gli uomini, i quali, proprio perché hanno a che fare con il mondo del religioso, vengono definiti sacri.

Proviamo a fare qualche esempio.

Il tempo per l'uomo non è tutto uguale. Nella storia dell'umanità, in modo ricorrente, la vita umana è scandita da momenti, da **tempi sacri**, che delimitano e danno un senso allo scorrere uguale dei giorni che caratterizzano il resto del tempo, quello profano. La nascita e la morte degli individui, così come le tappe fondamentali della vita (l'ingresso nell'età adulta, il matrimonio ...) in tutte le culture sono segnati da feste e riti che sottraggono al tempo profano quel momento importante dell'esistenza del singolo e della collettività, per consegnarlo a una dimensione diversa e più profonda. In modo analogo lo scorrere del tempo e il succedersi delle stagioni viene organizzato e definito attraverso tempi sacri che segnano stacchi significativi e ritmano un tempo che altrimenti rischierebbe di essere un tutto indistinto ed informe.

La religione dunque può essere raccontata proprio a partire da questo "tempo sacro", che si manifesta a sua volta attraverso la preghiera (individuale o collettiva, suddivisa nell'arco della giornata o ripetuta settimanalmente), i riti di passaggio (nascita, iniziazione, morte), le feste periodiche e cicliche.

Così come quasi tutte le culture hanno visto definire, all'interno delle diverse religioni, tempi sacri, analogamente sono stati individuati **luoghi sacri** in cui vivere quel tempo "speciale", separato da quello profano. Questi spazi possono essere luoghi naturali, capaci di evocare la grandezza e la potenza dell'Assoluto: montagne, sorgenti, grotte, boschi ... oppure luoghi artificiali, creati dall'uomo, spesso recintati, protetti, separati dagli spazi profani della quotidianità e a volte

realizzati prendendo a modello certi elementi della natura: colonne che si tendono come alberi verso il cielo, piramidi o ziggurat che assomigliano a montagne.

E' in questi spazi che in genere vengono compiuti quei **gesti sacri**, quelle azioni rituali, codificate e ripetute sempre uguali, che rappresentano un altro elemento distintivo della religione. L'offerta di un dono, la postura del corpo (il prostrarsi, l'inginocchiarsi, l'alzare le braccia al cielo ...), la danza stessa, se compiuti in un tempo o in un luogo sacro, assumono un significato diverso da quello tipico della quotidianità dell'esistere. Diventano azioni rituali, che "parlano" il linguaggio della religione e che acquistano ulteriore forza quando vengono compiute da **uomini sacri**, cioè da quegli individui che rappresentano in modi differenti, a seconda delle culture e delle diverse religioni il tramite fra gli esseri umani e l'Assoluto: sciamani, sacerdoti, santi, profeti ...

Nello zaino o in Valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Preghiera

www.it.encyclopedia.msn.com.encyclopedia_7615576

www.riflessioni.it/enciclopedia/sciamano

www.it.wikipedia.org/wiki/Profeta

I simboli del sacro

Abbiamo detto che luoghi, tempi, gesti e uomini sacri sono forme diverse di quel linguaggio che la religione utilizza per esprimersi. Essi sono accomunati da una caratteristica che li lega e li contraddistingue: il simbolismo.

Proviamo a fare un paio di esempi.

Scalare una montagna in un contesto profano può essere una semplice impresa alpinistica. La stessa salita su una montagna sacra, se fatta in un giorno particolare dell'anno, o in un momento particolare della vita, può però assumere un altro significato, allusivo ed evocatore di "altro". Quella scalata diventa una offerta, una purificazione, un avvicinamento all'Assoluto.

La scalata di una montagna diventa un simbolo.

Farsi il bagno è una pratica igienica. Tuffarsi in acqua, al mare o in un lago, in piscina o in un fiume, in un giorno d'estate è un modo divertente di sfuggire al caldo, di trovare refrigerio. Ma se ci si immerge in una pozza d'acqua, o in un fiume sacro, in un momento speciale della vita o in un tempo speciale dell'anno, quel gesto non significa più semplicemente lavarsi, o rinfrescarsi. Quell'immersione, che qualche religione chiama battesimo, rappresenta un passaggio, una consacrazione, una purificazione più profonda, che va ben oltre la semplice pulizia del corpo.

Anche l'immersione nell'acqua diventa un simbolo.

Proprio in virtù del simbolo molte cose della vita quotidiana, molti elementi della realtà, molti aspetti della natura lasciano il contesto profano ed entrano nella dimensione del sacro.

Ma dunque, cos'è un **simbolo**?

Simbolo in greco significa letteralmente “*mettere insieme*”. Mettere insieme cosa? Nell'antichità potevano essere due pezzi di un anello, o anche semplicemente due pezzi di un coccio, che diventavano però, una volta ricongiunti, un segno di riconoscimento per chi possedeva una delle due metà.

Il simbolo, nel linguaggio religioso, si comporta proprio così: mette insieme due pezzi e permette, attraverso un gioco di rimandi, quasi come attraverso uno specchio, di riconoscere ciò che sta dietro all'apparente e più superficiale significato della realtà. Il simbolo con la sua forza allusiva, diventa così capace di raccontare l'Altro, di evocare l'Assoluto. Paradossalmente esso rappresenta il tentativo da parte dell'uomo di esprimere ciò che non potrà mai essere completamente espresso, servendosi di analogie con l'universo fisico. E là dove le parole della quotidianità non bastano più per spiegare il trascendente, il ciò che “va oltre”, il simbolo interviene per rendere comprensibile e “raccontabile” ciò che altrimenti sarebbe “indicibile”.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Battesimo

I “racconti” del Sacro

I simboli attraverso i quali la religione si esprime non necessariamente devono essere scritti.

Una montagna, un raggio di sole, la fiamma di una candela accesa, la profondità oscura di una caverna possono diventare, in un contesto sacro, altrettanti simboli, che tuttavia non necessitano di parole scritte per essere comunicati, percepiti e compresi.

Esistono però altre forme attraverso le quali la religione si esprime, per “raccontare” il mondo del sacro, forme che contemplano anche l'uso della parola, sia quella tramandata oralmente, sia quella scritta.

Tutte le religioni, fin dalle più antiche, hanno utilizzato miti e racconti per spiegare l'origine e il destino del mondo, la vita degli uomini e quella degli dei. Inoltre la maggioranza delle religioni conosce ed utilizza testi sacri nei quali questi miti vengono fissati, codificati, tramandati.

Proviamo dunque a spiegare meglio cos'è un **mito**.

La parola deriva dal greco e letteralmente significa “*discorso, parola relativa agli dei*”, ma in realtà il suo significato abbraccia un contesto più ampio all'interno dell'universo del sacro. Il mito infatti è un racconto denso di simboli, in origine

tramandato oralmente e in genere da persone autorizzate a farlo, e solo successivamente messo per iscritto. Esso può trattare, oltre che della vita e delle imprese degli dei, anche delle esperienze e delle avventure di alcuni eroi, di personaggi mitici e, soprattutto, delle origini del mondo (i cosiddetti “miti delle origini”).

Potremmo dire che i miti servono a spiegare in modo ampio e articolato, quello che i simboli esprimono invece in forma condensata.

Il racconto mitico, sempre ambientato in un tempo che non è quello attuale, ma che è un tempo diverso, lontano, usa in genere un linguaggio arcaico e poetico ed è connotato da personaggi speciali, abitualmente dotati di caratteristiche che li rendono differenti dai semplici esseri umani. Esso non necessariamente viene utilizzato per spiegare la realtà, ma certamente serve per raccontarla e per darle fondamento. Il mito infatti non “dimostra” e non può essere fatto oggetto di discussione: esso “rivela”.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.Wikipedia.org/wiki/Mitologia
[www. Riflessioni.it/enciclopedia/mito](http://www.Riflessioni.it/enciclopedia/mito)
www. It. Wikipedia.org/wiki/eroe
www. Elicriso.it/it/mitologia_ambiente

Le mappe del Cielo

Il mito pone soprattutto in risalto realtà ed eventi che riguardano l’origine e il fondamento del mondo. Qualunque sia l’argomento trattato, infatti, sia che si racconti dell’origine delle montagne o dei fiumi, delle piante, degli animali o delle leggi, è dato per scontato che la sua base sta radicata in un mito che racconta l’origine dell’universo: una cosmogonia.

Tutte le culture, tutte le religioni, riservano un posto di rilievo a questo tema, che diventa una sorta di elemento guida per poter dare senso all’intero esistere dell’uomo. L’origine della terra diventa una specie di “mappa” capace di orientare l’esistenza umana e di indirizzarla a quel Cielo simbolicamente considerato la “casa” dell’Assoluto, dell’Essere supremo. Sembra infatti che il Cielo, più di ogni altro simbolo, abbia quella caratteristica di universalità, tale da renderlo significativo nella maggioranza delle culture e delle religioni. La volta celeste, apparentemente altissima, nella quale si muovono gli astri e si verificano eventi meteorologici a volte drammatici, ha sempre costituito un grande mistero per gli osservatori umani e ha spinto la riflessione religiosa a immaginare un mondo al di sopra della terra riservato al trascendente: casa degli dei, paradiso primordiale, luogo di riposo o di giudizio per i defunti.

In tutte le concezioni mitiche relative alla nascita e alla organizzazione del cosmo si coglie come il mondo che sta là in Alto sia separato da quello umano, che esiste qui in basso, ma Cielo e Terra non sono incapaci di comunicazione. Fra i due poli, quello terrestre e quello celeste, che si sono separati (a volte anche in modo violento) per “far posto” alla vita umana, esiste la possibilità di istituire un collegamento che potremmo definire bi-direzionale: gli dei spesso “scendono” sulla terra, o inviano sulla terra i loro messaggeri, e gli uomini altrettanto spesso “ascendono” al Cielo, o perché eletti, o perché defunti.

L'albero cosmico, la montagna sacra, l'arcobaleno, la scala, il ponte, il raggio di sole, la pianta rampicante sono fra i simboli più frequentemente utilizzati dalle varie religioni per spiegare la possibilità di questo collegamento fra Cielo e Terra dal quale, secondo queste interpretazioni religiose della realtà, trae senso e fondamento l'intera esistenza umana.

Potremmo proporre un lungo elenco di narrazioni mitiche aventi per tema la nascita dell'universo. Fra le tante, ne scegliamo una proposta da Mircea Eliade, uno fra i più noti studiosi del fenomeno religioso, che così descrive la nascita del cosmo, cioè di un mondo ordinato contrapposto al caos primordiale, secondo la tradizione mitica di un popolo australiano:

“Secondo le tradizioni di una tribù Arunta, gli Achilpa, la divinità Numbakula ha cosmizzato nei tempi mitici il loro futuro territorio, ha creato i loro Antenati ed ha fondato le loro istituzioni. Dal tronco di una acacia, Numbakula ha foggato il palo sacro (Kauwa-auwa) e, dopo averlo suggellato con il sangue, vi si è arrampicato ed è scomparso nel Cielo.

Questo palo rappresenta un asse cosmico attorno al quale il territorio, trasformandosi in un “mondo”, diventa abitabile. Di qui il notevole significato rituale del palo sacro: durante le loro peregrinazioni, gli Achilpa lo portano con sé e la sua inclinazione indica loro la direzione del cammino. Ciò permette loro di spostarsi continuamente, pur rimanendo costantemente nel loro “mondo” e contemporaneamente in comunicazione con il Cielo dove Numbakula è scomparso

...

Il mondo degli Achilpa è realmente il loro mondo soltanto nella misura in cui riproduce il Cosmo organizzato e santificato da Numbakula. Non vi è vita senza un'apertura verso il trascendente, in altre parole non si può vivere nel Caos. Una volta perduto il contatto con il trascendente, l'esistenza nel mondo non è più possibile e gli Achilpa si lasciano morire.

Stabilirsi su di un territorio in ultima analisi equivale a consacrarlo.”

(M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Boringhieri, Torino 1973, p. 34-35.)

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.Wikipedia.org/wiki/Mircea_Eliade

www.Riflessioni.it/enciclopedia/eliade

www.it.Wikipedia.org/wiki/Cosmogonia

www.it.Wikipedia.org/wiki/Cosmologia

www.it.Rodomontano.altervista.org/Cosmologia

La meta è il viaggio

Siamo così arrivati al termine del nostro viaggio, del quale, in queste pagine iniziali, avremmo dovuto definire il programma di massima, le tappe fondamentali e, soprattutto, la meta finale.

Ma passo dopo passo abbiamo scoperto che la meta è il viaggio stesso.

Non ci resta dunque da far altro che metterci davvero in cammino, ovviamente ... per Strade diverse ...!

Le schede che seguono sono frutto del lavoro di tanti studenti, di varie classi prime, che hanno lavorato prevalentemente in gruppo e che hanno “per strade diverse” realizzato le “loro lezioni”.

Dobbiamo quindi dire un grazie ai tanti Mattia, Giorgia, Alessandro, Francesca, Lorenzo, Roberta, Francesco, Ilaria, Andrea, Davide, Edoardo, Mara, Martina, Daniele, Marta, Annalisa, Alessia, Elisa, Luca, Katia, Chiara, Giulia, Matteo ... che hanno messo mano a queste pagine, scrivendo schede, scegliendo foto, colorando titoli ... ma anche a tutti quegli studenti che da adesso in poi si metteranno in viaggio, si inseriranno sul cammino e aggiungeranno nuove tappe e nuovi itinerari a quelli fin qui sperimentati.

Grazie a tutti.

Grazie per aver rinunciato a fare un semplice lavoro di copia-incolla, complice internet.

Grazie per aver messo a disposizione degli altri il proprio entusiasmo, le proprie capacità, il proprio tempo.

Grazie per la voglia di conoscere, per la pazienza di ascoltare, per l'impertinenza di interrompere, per la curiosità di sapere, per la capacità di restare svegli, nonostante tutto e in tutti i sensi.

Grazie per il pezzo di strada che abbiamo fatto insieme.

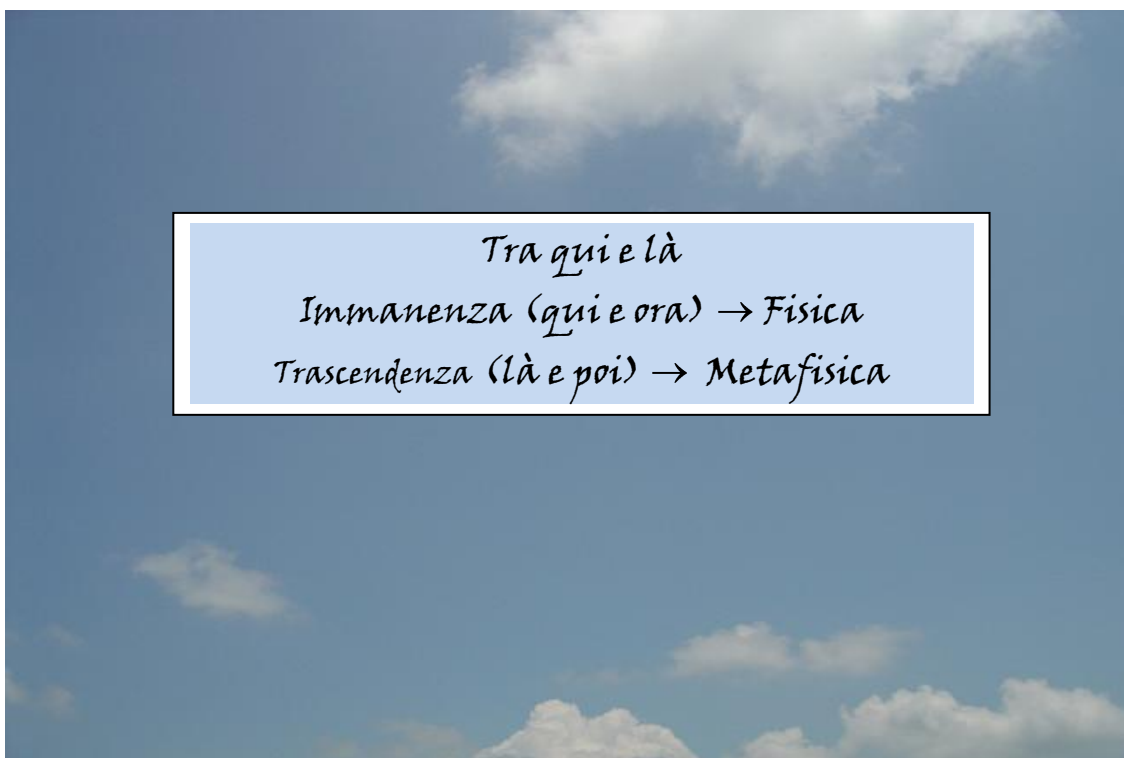
bd

cielo e CIELO

Viaggio attraverso quello che possiamo e non possiamo vedere



Fin dall'antichità l'uomo ha creduto nell'esistenza di un Cielo in cui dimoravano gli dei. Al giorno d'oggi sappiamo molto sul cielo che ci sovrasta, conosciamo l'origine e la composizione del sole e delle stelle. In passato, invece, non conoscendo questi aspetti per così dire "scientifici" del cielo, l'uomo attribuiva ad esso un'origine e un significato religioso. Oggi i credenti parlano di cielo e Cielo, differenti per molte caratteristiche.



*Tra qui e là
Immanenza (qui e ora) → Fisica
Trascendenza (là e poi) → Metafisica*

Per l'uomo oggi possono esistere due cieli:

- uno è quello che vediamo, governato dalle leggi della fisica, in cui ci sono il sole, i pianeti, le galassie. E' un cielo visibile a tutti, credenti e non credenti, che da sempre affascina l'uomo, ma forse non quanto il secondo
- l'altro è il Cielo con la C maiuscola, là dove si trovano gli dei (o Dio per i monoteisti). È un cielo per così dire "governato dalle leggi della metafisica", nel quale molti credono che trovino riposo anche le anime dei defunti.

Oggi noi tendiamo a separare quei due mondi e a trattare i due “cieli” con linguaggi e strumenti diversi. Gli antichi, invece, non avevano le nostre conoscenze in campo fisico e scientifico e spesso i due cieli arrivavano a coincidere: per loro esisteva un solo cielo, visibile, ma allo stesso tempo trascendente, abitato dagli dei e quindi governato da leggi metafisiche.

Nelle prossime schede proveremo a raccontare alcune di queste visioni del mondo, che i popoli antichi ci hanno trasmesso attraverso il loro complesso sistema cosmologico e cosmogonico. Proveremo cioè a fornire un po’ di “Mappe del Cielo”, per riuscire ad orientarci in un tempo che non è più il nostro.



... e adesso vediamo se hai capito:

1. Cosa si può intendere con il termine Cielo?
2. In quale periodo della storia umana si credeva nell'esistenza di un solo cielo?
3. Con quali linguaggi si raccontavano le “storie del Cielo” presso gli antichi?
4. Cosa significa immanenza? E trascendenza?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Cosmologia



LA COSMOGONIA

La **narrazione della creazione** o **cosmogonia** (dal greco *kósmos*, mondo e *génésthai*, nascere), a volte viene anche definita **mito delle origini** ed è il racconto, lo studio, di come si sia generato l'universo.

Nei tempi antichi il termine *cosmogonia* era strettamente collegato alla mitologia. In quasi tutte le culture è esistita una narrazione mitologica dell'origine dell'essere umano e dell'universo, spiegabile con il bisogno di rispondere alla domanda "*da dove veniamo?*". Proprio per dare una risposta a questo interrogativo sono nati i miti.

Questi miti possono essere fra loro molto diversi, spostandosi da cultura a cultura. Infatti alcuni di essi fanno nascere il mondo dalle lotte fra le divinità, altri invece affidano la creazione a un'unica

divinità che fa nascere il creato dal nulla, mentre, per altri ancora, la Terra e tutto ciò che ci circonda sarebbe fuoriuscito da un *uovo cosmico* primordiale.

In ognuno di questi miti, le varie società e le varie culture hanno inserito gli elementi e le metafore che ritenevano più rappresentativi della loro concezione del mondo.

Alcuni ritengono che il mito della creazione influenza l'atteggiamento degli uomini che vivono nella società che gli ha dato vita, anche se essi non vi credono. In tempi moderni, al termine *cosmogonia* si è sostituito il termine *cosmologia*, che indica lo studio scientifico dell'origine ed evoluzione dell'universo. Partendo dall'osservazione degli oggetti celesti più vicini e più conosciuti ed estendendo le ricerche a quelli lontani, le ricerche mirano a determinare il procedimento di formazione e l'età del pianeta Terra, la generazione del sistema solare, l'evoluzione del Sole e delle stelle, la formazione delle galassie e l'evoluzione dell'universo nel suo insieme.

... e adesso vediamo se hai capito:

1. Che cos'è la cosmogonia?
2. Cosa sono i miti delle origini?
3. Che cosa significa il termine cosmologia in tempi moderni?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.Wikipedia.org/wiki/Mircea_Eliade

www.it.Wikipedia.org/wiki/Cosmogonia



LA COSMOLOGIA

La **cosmologia** è la scienza che studia l'origine e l'evoluzione dell'Universo. Nella storia del pensiero scientifico occidentale, essa ha avuto un ruolo molto importante e in qualche modo legato alla filosofia e alla religione.

Oggi sappiamo che la terra non è al centro dell'universo (questa idea della centralità terrestre era indicata come concezione geocentrica dell'universo), ma fa parte di un sistema planetario, al cui centro (anzi, per essere precisi, in uno dei due fuochi delle ellissi disegnate dalle rotte dei pianeti) troviamo il sole (e questa è indicata come concezione eliocentrica).

Questo sistema, composta da una stella, da una serie di pianeti, pianetini e satelliti, detto sistema solare, a sua volta è parte della Via Lattea, la quale non è altro che una delle moltissime galassie presenti nell'universo. Ma questa è una informazione relativamente

recente. Fino all'inizio di questo secolo, infatti, era opinione comune che la nostra galassia costituisse da sola l'intero cosmo e che tutte le stelle e le nebulose visibili ne facessero parte. Soltanto nel 1924, l'astronomo **Edwin Hubble** scoprì che alcune di quelle stelle e nebulose sono esterne alla Via Lattea e che molte delle "nebulose" sono in realtà galassie molto distanti da noi.

... e adesso vediamo se hai capito:

1. Che cos'è la cosmologia?
2. Qual è la differenza tra la concezione geocentrica dell'universo e quella eliocentrica?
3. Cosa scoprì l'astronomo Edwin Hubble nel 1924?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Cosmologia
www.it.Rodomontano.altervista.org/Cosmologia



LA MITOLOGIA SUMERA

Per avvicinarsi correttamente alla **mitologia sumera**, bisogna avere ben presente quale fosse la concezione che i sumeri avevano della vita stessa. E per farlo, occorre conoscere l'origine di questa cultura. I Sumeri sono di uno dei popoli più antichi, che per primo codificò la sfera delle idee morali e delle concezioni religiose, che per primo creò delle leggi (infatti il Codice di Ur-Nammu fu redatto quasi tre secoli prima del Codice di Hammurabi), e soprattutto il popolo che per primo inventò la scrittura, cioè quella serie di simboli scritti (in questo caso però sarebbe meglio dire incisi) dotati di una corrispondenza con le idee pronunciate. E' proprio grazie alla scrittura, e quindi ai Sumeri, che ebbe inizio la storia, così come noi oggi la indichiamo.

Il percorso che ci ha portato alla quasi completa comprensione della cultura sumera è stato lungo e tortuoso, complicato anche dalla differenza concettuale tra la nostra scrittura a lettere e la loro particolare scrittura, chiamata cuneiforme a causa della forma "a cuneo" dei caratteri utilizzati, a loro volta così fatti a causa dello stilo utilizzato per incidere i segni nelle morbide tavolette di argilla. La scrittura sumera concettualmente è molto simile a quella

cinese o giapponese: un ideogramma, o un cuneo nel caso sumero, può indicare non un solo oggetto, ma altri oggetti, idee o gesti legati in vario modo al primo.

Proviamo a fare un esempio: il simbolo usato per indicare la parola “bocca”, che ha una determinata pronuncia, poteva essere utilizzato in altri contesti, e con pronunce diverse, per indicare la sfera di concetti legati alla bocca: “parlare”, “dente”, “parola” e via dicendo. Questo fece cadere in errore i primi sumerologi, quando scoprirono le tavolette che descrivevano l'Epopea di Gilgamesh: la prima traslitterazione del nome “Gilgamesh” fu infatti “Izdubar”, un errore che in seguito venne poi notato e corretto. Man mano che gli studi procedevano, si scopriva un mondo fatto di uomini, eroi e dei, strettamente legati gli uni e gli altri e alla natura stessa. Ai giorni nostri ancora si discute se la mitologia sia un insieme di semplici favole, oppure un tentativo di spiegare i fenomeni naturali, oppure un insegnamento morale nato dalla coscienza collettiva di un popolo; per quanto riguarda i sumeri, tutte queste congetture sono probabilmente da ritenersi ugualmente valide.

Cerchiamo di capire perché.

La civiltà sumera si è sviluppata intorno al 5.000 a.C., quando il mondo era giovane e l'uomo aveva appena preso coscienza di sé e della propria collettività. Grazie alla sociologia e all'antropologia possiamo provare a comprendere i pensieri e le speranze di un popolo ormai scomparso. Queste scienze, insieme alle traduzioni dei testi sumerici che ci sono pervenuti, ci presentano un mondo in cui l'uomo non è completamente padrone del proprio destino. Egli si trovava sulla Terra con il solo e unico scopo di servire gli dei. Non è ancora l'*homo faber* dei latini, e la morte è l'unica sorte che lo aspetta: solo gli dei sono immortali, e questa è la legge della vita alla quale non si può sfuggire.

Le divinità dei Sumeri non sono entità astratte, e non sono nemmeno i fenomeni naturali chiamati con nomi pittoreschi: le divinità sumere sono entità concrete e strettamente correlate alla natura di cui anche l'uomo fa parte, ognuna è naturalmente preposta ad un evento (la morte, la primavera) o ad un concetto (la creazione, la fecondità) ma come gli dei greci, anzi più degli dei greci, dipendono in dagli esseri umani. Gli uomini infatti esistono con l'unico scopo di servire e compiacere gli dei, e di conseguenza gli stessi dei hanno ragione di esistere solo grazie agli esseri umani. In questo modo risulta evidente la stretta relazione che nella società sumera sussiste tra la vita quotidiana e reale e la mitologia. I Sumeri cercano il significato del mondo, a loro in gran parte sconosciuto, e provano a raccontarlo in poesia. Allo stesso tempo però lo osservano con un occhio scientifico e pur passando le giornate chiedendosi quale sia il modo migliore per far contenti gli dei, impastano mattoni e costruiscono ziqqurat per osservare il cielo, concepiscono una scrittura con una grammatica molto avanzata, si interessano di matematica e di astronomia e fra di loro esistono scienziati capaci di catalogare fiori, pietre, insetti e animali.

La loro cosmogonia racconta che in principio vi era il Mare Primordiale (Nammu), probabilmente mai creato, e quindi eterno. Dal Mare ebbe origine la Montagna Cosmica, che aveva per base gli strati più bassi della terra, e per cima la sommità del cielo. La Montagna era formata da Cielo e Terra, ancora uniti insieme e non distinti. Il Cielo, nella personificazione il dio An, e la Terra, nella personificazione la dea Ki, generarono il dio dell'Aria Enlil. A questo punto avvenne la separazione: An "tirò" il Cielo verso di sé, mentre Enlil "tirava" la Terra, sua madre. Dall'unione di Enlil e Ki nacquero tutti gli esseri viventi, dei, uomini, animali e piante.

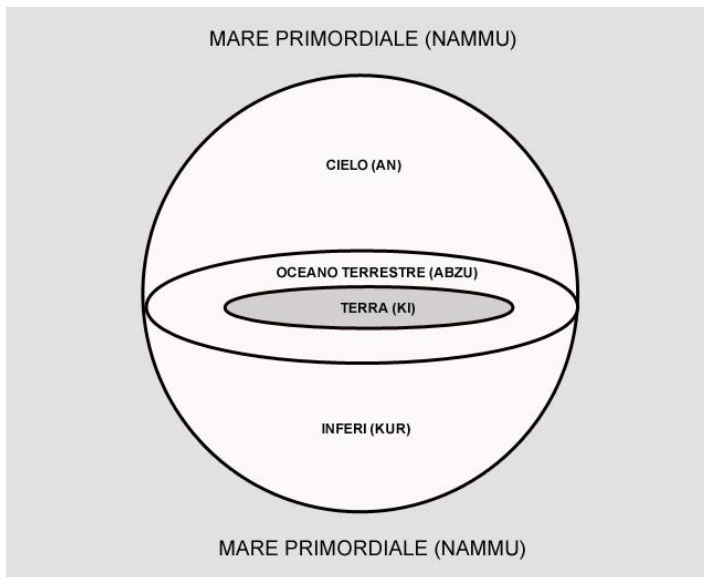


immagine tratta da:
www.it.Wikipedia.org/wiki/Cosmologia_sumera

... e adesso vediamo se hai capito:

- 1- Chi ha inventato la scrittura?
- 2- Come avviene il passaggio dalla preistoria alla storia?
- 3- Come si chiamano i primi caratteri di scrittura?
- 4- Conosci qualcuno degli Dei sumeri?
- 5- Parla della cosmogonia dei Sumeri.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.Wikipedia.org/wiki/Sumeri
www.it.Wikipedia.org/wiki/Codice_di_Hammurabi
www.it.Wikipedia.org/wiki/Scrittura_cuneiforme
www.it.Wikipedia.org/wiki/Cosmologia_sumera



Il Cielo dei Sumeri



SUMERI ▶▶▶ Sono i primi abitanti della Mesopotamia di cui si conosca il nome. Sono anche gli inventori di una novità rivoluzionaria: la scrittura. Le più antiche tavolette d'argilla, incise con caratteri cuneiformi, contenenti elenchi di beni, vanno infatti riferite proprio a questo popolo.

STRUTTURA POLITICA DEI SUMERI ▶▶▶ E' caratterizzata da città-stato. Le città maggiori comprendono anche villaggi e cittadine minori. Esse sono rette da un sovrano, che ha anche funzioni economiche e amministrative, oltre a quelle principali, che sono quelle militari. Il potere politico è separato da quello religioso, ma si combatte sempre per un dio e al dio deve essere attribuita la vittoria.

ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA DEI SUMERI ▶▶▶ Il potere politico e militare cresce all'ombra del tempio e i sacerdoti condividono con il sovrano anche la gestione economica della città-stato. Il sovrano deve essere il primo artefice dello splendore del tempio cittadino, al quale deve essere consacrato il bottino di guerra e al quale deve riservare speciali privilegi. Il mondo sumerico è dominato da una radicata religiosità, che traspare anche dai complessi funerari, dagli arredi delle tombe e dalle statuette di oranti che si trovano al loro interno. Queste figure di fedeli raccolti in preghiera hanno tutte una stessa caratteristica: immagini rigide e ferme, chiuse nelle vesti lisce e prive di ornamenti, a capo scoperto, le mani chiuse una nell'altra e, soprattutto, lo sguardo fisso, gli occhi sbarrati ed enormi, che non guardano gli osservatori umani, ma sembrano guardare l'aldilà, tutti presi, quasi rapiti, dalla trascendenza.

IL CIELO E LA TERRA DEI SUMERI



►► La vita degli uomini è strettamente collegata a

quella degli dei. L'incontro tra il mondo umano e quello divino avviene nel tempio e la fertilità della terra, l'abbondanza del raccolto, la ricchezza del bestiame sono un segno tangibile della benevolenza divina. La terrazza più alta del tempio (che si evolverà poi nella Ziqqurat) è il luogo in cui il dio scende dal Cielo per incontrare gli abitanti della Terra. In genere l'ultimo gradino in cima alla costruzione era talmente alto rispetto al piano del pavimento da impedire che gli uomini riuscissero a salire agevolmente e quindi per permettere l'accesso esclusivamente alla divinità.

LA ZIQQURAT



►►► Ciò che meglio rappresenta la concezione religiosa dei Sumeri è proprio

questa torre-tempio, che si evolve rispetto alla terrazza alta del tempio dell'epoca sumerica più antica. La ziqqurat è un massiccio pieno, realizzato con mattoni, composto di varie terrazze, collocate a diversa altezza, fino a raggiungere quella superiore su cui sorge il tempio. La torre (o piramide a gradoni), si alza dalla terra al cielo, ma permette agli uomini (se non a tutti, almeno ai sacerdoti, alle sacerdotesse o al sovrano) di raggiungere l'ultima terrazza e quindi di arrivare non solo vicino al cielo, ma anche vicino al dio. Alla ziqqurat infatti si accede addirittura con tre tipi di scale: quella monumentale, riservata alle occasioni solenni, posta sulla facciata e due laterali, addossate alla medesima, che convergono su un pianerottolo che incontra anche la scala centrale. In alto, là dove sorge il tempio, c'è una sala destinata al dio: una specie di sala del trono divina, dalla quale sono però esclusi i fedeli.

IN SINTESI



►►► Il rapporto fra Cielo e Terra per i Sumeri è stretto. Gli dei

guardano al mondo degli uomini, ne ricevono i doni, se ne hanno voglia concedono loro la benedizione dell'abbondanza del raccolto e la protezione dalle avversità. E scendono sulla Terra ad abitare la stanza più alta del tempio o della ziqqurat. Gli uomini dal canto loro guardano al mondo degli dei e tentano di farsi loro più vicini, non solo offrendo sacrifici e doni, ma anche costruendo alte torri di mattoni nelle piatte pianure della loro terra, trasformandole poi in luoghi di culto oltre che di osservatorio del cielo e riservando agli dei al loro interno una stanza nella quale occasionalmente abitare.

ESERCIZIO



Cerca tu cosa aggiungere nello zaino o in valigia ...

... noi ti suggeriamo:

una ricerca sulle ziqqurat,

oppure uno studio sul diluvio universale raccontato dall'Epopea di Gilgamesh, oppure ancora una mappa delle scoperte archeologiche più significative per la conoscenza della civiltà dei Sumeri ...

In particolare sarebbe interessante trovare la documentazione fotografica delle statue degli offerenti rinvenute nel tempio di Abu a Khafajah, o nei templi di Diyala o di Mari ed esaminarle alla luce di quanto sopra indicato circa gli sguardi fissi sull'aldilà.

Altrettanto interessante sarebbe provare a istituire un confronto fra le sepolture monumentali degli Egizi (e il loro particolare culto dei morti) e le sepolture dei Sumeri, in cui al contrario nulla segna con orgoglio l'ubicazione della tomba, né si incontra particolare cura nell'allestimento di quella che è semplice camera sotterranea che accoglie le spoglie del morto e non casa del defunto.

Di certo le due differenti modalità di allestire le tombe sono un segno di due diverse concezioni della morte e dell'aldilà ... dunque potresti cercare di approfondire questo aspetto. E magari allargare la tua ricerca anche ad altre sepolture, ancora più antiche. Per esempio a quelle dell'uomo di Neanderthal e più in generale a quelle della Preistoria. Chiedendoti magari il perché di tale attenzione ai defunti. Perché prendersi tanta cura nel costruire tombe, nell'arricchirle di oggetti, nel concepirle secondo simbologie ripetute (la direzione e la postura del corpo, l'uso dell'ocra rossa ...)? Per affetto? Per paura? Per rispetto? O perché oltre alla vita del "qui e ora" si concepiva anche una vita del "là e poi"?

Interrogativi interessanti, non ti pare?

Con un linguaggio più complicato potremmo dire che fanno parte delle "domande di senso" che l'uomo da sempre si pone.

Compito tuo sarà quello di farti guidare da queste domande e di andare alla ricerca delle risposte che gli uomini del passato hanno provato a dare a questi complicati e fondamentali interrogativi ...

Buona ricerca!

La cosmologia

È la scienza che studia l'origine e l'evoluzione dell'Universo.

Nella storia del pensiero scientifico occidentale, essa ha avuto un ruolo molto importante e in qualche modo legato alla filosofia e alla religione. Fino a pochi secoli fa, l'universo conosciuto era descritto dal Sistema Tolemaico, secondo il quale il cosmo era perfetto ed immutabile ed aveva il suo centro nella Terra. Con Copernico, Galileo e Keplero terminò la concezione geocentrica dell'universo e si passò a una concezione eliocentrica. Non si trattò solo di un cambiamento di prospettiva, ma dell'avvio di una vera e propria rivoluzione nella scienza, perché da allora in avanti il dogma lasciò il posto alla sperimentazione.

Oggi sappiamo che la Terra non è al centro dell'Universo, ma fa parte di un sistema planetario; questo a sua volta è parte della Via Lattea, la quale non è altro che una delle moltissime galassie presenti nell'Universo.

La cosmologia, intesa come scienza che si propone di descrivere l'evoluzione dell'universo nella sua globalità, anche al di là di ciò che noi possiamo osservare, è nata nel XX secolo. Ciò è stato reso possibile dal progresso tecnologico che ha portato alla costruzione di grandi telescopi e di strumenti sempre più sensibili, e dalle nuove, rivoluzionarie teorie che hanno dato origine alla fisica moderna, la meccanica quantistica e la teoria della relatività. Inoltre la cosmologia contemporanea ha visto una ricca interazione fra fisica delle particelle elementari e astronomia. Infatti, nelle prime fasi di vita dell'universo si sono verificati processi fisici a energie talmente elevate da risultare inaccessibili a qualunque acceleratore di particelle, ma che hanno lasciato delle tracce osservabili sulle proprietà dell'universo attuale.

La cosmologia scientifica parte da una ipotesi fondamentale: si assume che le leggi della fisica siano valide ovunque, nello spazio e nel tempo. Naturalmente le teorie fisiche hanno limiti di validità, che per essere superati richiedono la costruzione di una teoria più generale; entro quei limiti, comunque, esse devono valere ovunque. L'idea che esistano leggi universali è base della scienza moderna e dei suoi successi (basti pensare che la mela di Newton e la Luna che orbita intorno alla Terra sono fenomeni descritti da una stessa legge). Osserviamo ad esempio galassie lontane miliardi di anni-luce, e le vediamo dunque come erano miliardi di anni fa; eppure esse risultano obbedire a quelle stesse leggi fisiche che abbiamo abbastanza recentemente scoperto e che valgono oggi sulla Terra.

La cosmogonia

I miti cosmogonici riguardano l'origine della Terra e dei corpi celesti, ma possono comprendere tutto ciò che, vivente o meno, si trova nell'universo. Non di rado non implicano una generazione dal nulla, ma presuppongono l'unione o combinazione di elementi preesistenti, o la loro separazione da un amalgama indistinto. Rappresentazioni del cosmo increato ricorrono in miti diversi, che lo raffigurano come vuoto, oscurità, mare, caos di elementi informi, figura umana o "uovo cosmico" contenente ogni cosa in forma embrionale. Talvolta l'origine del mondo è spiegata come il frutto di un accoppiamento di tipo sessuale, ad es. quello di Urano, il cielo, con Gea, la Terra (la quale è infatti non di rado identificata con la Dea Madre, matrice e grembo di tutte le cose), o di una nascita di tipo animale come quella simboleggiata nella figura dell'uovo cosmico, diffusa in molte culture, dalle religioni di Africa, Cina, India, Giappone, Pacifico meridionale fino all'orfismo greco. In altri miti il creato ha origine dalla separazione o dall'emergere delle cose da un elemento indistinto, come le acque primordiali (anche in questo caso l'identificazione con la gravidanza e il parto è evidente; in un mito dei dogon dell'Africa occidentale si fa riferimento alla "placenta del mondo") o un mare di latte; un mito polinesiano pone i vari stadi dell'emersione all'interno di una noce di cocco; per i navajo e gli hopi l'emersione indica una progressione verso l'alto da mondi inferiori; in quelle delle popolazioni siberiano-altaiche, ma anche in Romania e in India, la creazione scaturisce dall'azione di un animale (tartaruga o uccello) che si tuffa nelle acque primordiali per portare alla superficie un pezzetto di terra che in seguito si espande nel mondo. Un motivo dominante di svariati miti cosmogonici è l'atto sacrificale o cruento. Il creato è frutto di una crisi violenta: lotta tra forze personali o impersonali, o morte come lo smembramento di Prajapati, narrato nei Veda, o del gigante Ymir, ucciso da Odino nella mitologia nordica. I miti cosmogonici possono riflettere l'ambiente proprio di una particolare cultura: in Mesopotamia il timore di inondazioni provocate dal Tigri e dall'Eufrate aveva conferito all'azione delle acque un ruolo importante, tanto che esse, personificate dalla dea Nammu, erano poste all'origine degli dei e del cosmo. Talvolta le cosmogonie ricalcano simbologie alimentari, come nel mito del mare di latte, da cui gli dei dell'India ricavarono i tesori del mondo frullandolo come per farne burro, o nei miti cinesi e vietnamiti, nei quali il mondo viene modellato come un pane di riso e il cielo lo contiene come una ciotola.

Esercizio

I due brani che hai appena letto, comparati in tabella, sono piuttosto difficili, infatti sono tratti da un testo scientifico, a cui sotto sei rimandato per un ulteriore lavoro di ricerca. Prova però adesso a “tradurli” con parole tue ...

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.pd.astro.it/MOSTRA/NEW/A2004ORB

e adesso approfondiamo ...

l'ebraismo

La religione e la cosmogonia ebraica nascono alcuni millenni prima della nascita di Cristo. La Bibbia (che letteralmente significa insieme, raccolta di libri) è il testo sacro di questo popolo. La prima sua parte è nota come Pentateuco, cinque libri, e il primo di questi, la Genesi, offre due racconti diversi riguardo la creazione.

Se si paragonano l'un l'altro, però, si notano tantissime somiglianze.

I primi tre capitoli della Genesi narrano la creazione del mondo e dell'uomo.

Il racconto che si trova proprio all'inizio è il racconto più recente, mentre il secondo, scritto in tempi più antichi, a causa di un maldestro lavoro di redazione, si trova qualche capitolo dopo. Sembra strano come all'interno di uno stesso libro sacro di una stessa religione ci possano essere due racconti della creazione, apparentemente molto differenti tra loro, ma in realtà andando un po' a fondo nei testi ci accorgiamo che esprimono con parole e immagini diverse concetti identici.

Il primo racconto descrive la nascita del mondo e degli esseri umani, senza citare però Adamo ed Eva. Secondo il testo, Dio crea tutto mediante la parola, e lo fa in sei giorni. Nei primi cinque giorni Dio crea la luce, l'acqua superiori (quelle che danno origine alle precipitazioni) e inferiori (il mare), la terra, le piante, gli animali acquatici, terrestri e volatili, i mostri marini a difesa dello *sheol*, il luogo di riposo dei morti. Alla fine di ogni giorno, osservato quanto è stato creato, un ritornello apprezza l'opera: *Dio vide che era cosa buona*. Il sesto giorno Dio crea l'uomo (maschio e femmina, in ebraico *ish* e *isha*), *a propria immagine e somiglianza*, cioè in grado di comunicare con Lui.

U
N
A
P
P
R
O
F
O
N
D
I
M
E
S
T
O

Creata l'uomo e la donna (ish e isha), il ritornello commenta: *Dio vide che era cosa molto buona*. Siamo arrivati al vertice della creazione. Dio non può, secondo l'ignoto autore biblico, creare qualcosa di migliore. A riprova di ciò, il giorno successivo Dio non crea nulla ma si riposa (e non certo perché fosse stanco!)

Il secondo racconto

Questo è il racconto che narra di Adamo ed Eva, ma a noi qui non interessa la storia nella sua interezza bensì solo una parte, ovviamente quella riguardante la creazione del mondo. Dio crea l'uomo in principio (e non alla fine), impastandolo con argilla, con terra, così come farebbe un vasaio e soffiandogli poi nelle narici un alito di vita, rendendolo "vivente".

"Il fatto di terra", o "il terrestre", cioè "l'adamo", tuttavia, nel giardino che è stato piantato per lui, si sente solo. Perciò gli vengono creati e via via presentati gli animali. Ma questi non alleviano la sua solitudine. Se a scrivere fosse l'autore del primo brano, ci direbbe che l'uomo non aveva accanto qualcuno fatto *a propria immagine e somiglianza*. Dio allora, con la celebre asportazione di una costola all'uomo, crea la donna. Questa, "carne della carne" dell'uomo, a lui finalmente simile, viene messa, in condizione di parità, al fianco dell'uomo (ecco il perché della costola!) nel centro del mondo/giardino.

In sintesi

Come si può notare ci sono molte analogie tra i due racconti della creazione secondo la concezione ebraica. Nonostante alcune apparenti differenze, il significato vero e proprio rimane intatto:

tutta la natura, che qui è "creazione", opera di Dio, è buona
uomo e donna sono collocati al centro o al vertice di questa creazione
uomo e donna hanno un rapporto privilegiato con Dio
uomo e donna devono custodire il creato che viene loro affidato

Esercizio

1. Fai una ricerca per capire come è stata composta la Bibbia e in particolare come, dove e quando sono stati scritti i suoi primi 5 libri. In particolare prova a capire perché nella Genesi sono riportati, uno di seguito all'altro, ben due racconti della creazione del mondo e dell'uomo.
2. Leggi nella Bibbia i due racconti della creazione e prova ad individuare le principali somiglianze, realizzando una tabella e citando i versetti di riferimento.
3. Come crea Dio nel primo racconto? E nel secondo? Qual è il concetto di creazione più antico e più semplice? Perché? Qual è il modello più "moderno" e filosofico? Perché?

Questa volta nello zaino o in valigia anziché un indirizzo internet possiamo aggiungere alcune pagine bibliche.

Prova a trovare:

Gn. 1, 1-31; Gn. 2, 1-4; Gn. 2, 4-25.

Le due facce del cielo

Che cosa significa trascendente?

E immanente?

Sono parole nuove, vero?

Ecco la spiegazione ...

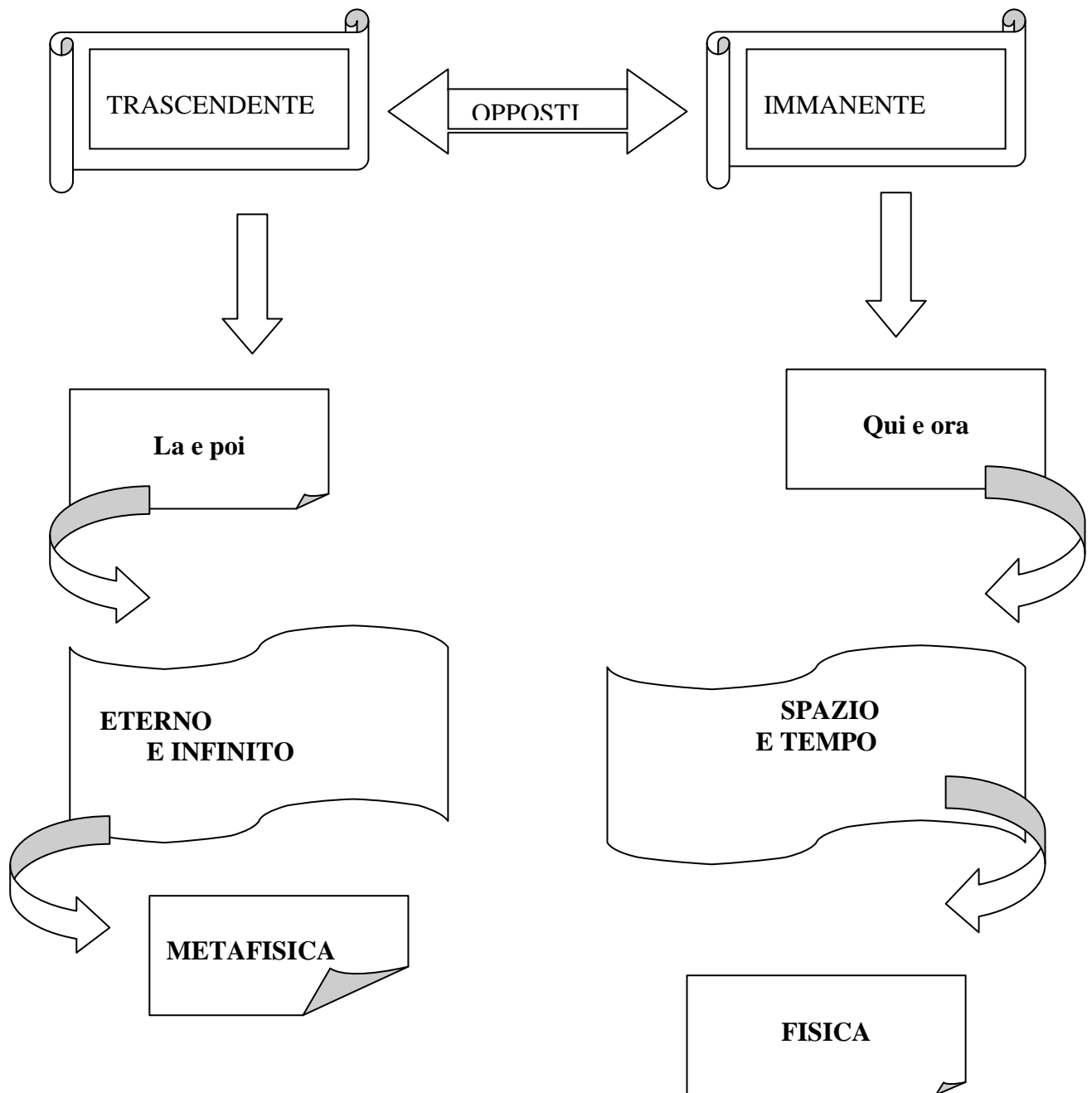
Trascendente e Immanente hanno significati opposti e complementari.

Il primo lo possiamo collegare all'idea di "là poi", ed è collegato ai concetti di eterno e di infinito. Il secondo lo possiamo associare invece a "qui e ora", vale a dire alle categorie di spazio e tempo.

**E adesso tanto per cominciare, giochiamo un po'.
Inserisci le definizioni e scopri quale parola apparirà ...**

	<ul style="list-style-type: none"> ❖ Che dura sempre ❖ Sistema di riti e simboli ❖ È anche una materia scolastica ❖ Luogo ampio, senza confini ❖ Atmosfera della terra ❖ Non è mai abbastanza ❖ Lo si dice di qualcosa che non si può toccare ❖ Viene venerato nelle religioni ❖ Al di là della fisica ❖ Ciò che è senza limiti ❖ Lo si dice di qualcosa che non si può toccare ❖ Fenomeno concreto
--	---

Quarta strada



... e adesso bisogna lavorare ...

... partendo dallo schema qui rappresentato esercitati con un compagno a parlare dell'argomento trattato con una relazione che duri almeno 5 minuti.

(complicato vero? Forse ti conviene tornare indietro e cercare ispirazione anche nelle "Strade" precedenti ... !)

Premessa alle ultime strade

(che più che strade, sono proposte di viaggio solo abbozzate, sentieri appena tracciati, privi di tanti cartelli indicatori, che però, ne siamo sicuri, saranno Via Via creati e posizionati da quanti si metteranno in cammino dopo di noi!)

Perché ci siamo fermati a **sette**?

Perché innanzi tutto non si poteva fare di più.

Il tempo, dicevamo all'inizio, è quello che è ...

E poi perché **sette**, nelle culture dell'antichità, era un numero speciale.

In particolare era un numero speciale per l'ebraismo, per l'Antico e per il Nuovo Testamento.

Sette sono i giorni della creazione e **sette** sono i giorni della settimana. **Sette**, cioè tre più quattro, e non due più cinque, o uno più sei.

Sette come somma della pienezza divina e della pienezza umana, sintesi perfetta di Cielo e di Terra, segno di interezza, di totalità e di perfezione.

Il Dio degli ebrei, completata la sua opera creatrice si riposa. Il **Settimo** giorno. Gesù, a chi gli domanda quante volte occorre perdonare, risponde "non sette, ma **settanta volte sette**".

Insomma: **sette** ci è parso un ottimo numero per fermare, almeno per un po', le nostre strade. Concedendoci qualche attimo di riposo, senza peccare di vanità, ma sperando soprattutto nel perdono di quanti, dopo di noi, usando le schede, troveranno ancora errori da correggere e imperfezioni da superare.

Un'ultima annotazione: la settima strada proposta apparentemente non ha nulla a che vedere con il programma di religione di una classe prima. Infatti è un modulo a sé stante, che viene da anni riproposto al Des Ambrois in tutte le classi del quinquennio. Eppure non solo lo abbiamo considerato modulo trasversale e fondamentale, ma ci è sembrato importante chiudere queste schede proprio con questa traccia di lavoro. Perché pensiamo che se è buona cosa avere, senza presunzione, **sete di sapere**, di certo è ottima cosa sperimentare anche un po' di **sete di giustizia**.

Il racconto della creazione secondo i MAYA

La storia della creazione secondo i Maya è raccontata nel Popol Vuh.

All'inizio, dice questo racconto, vi erano solo cielo e terra, personificati come una trinità di dèi chiamata Cuore-del-Cielo. Essi, che abitavano il Cielo, volevano che in qualche posto ci fosse qualcuno disponibile a lodarli.

Cominciarono perciò col dire "Terra", che dunque apparve dal mare, seguita da montagne e alberi; questo indusse Cuore-del-Cielo a dichiarare: "il nostro lavoro sta procedendo bene".

Ad essere creati subito dopo furono gli animali della foresta: uccelli, cervi, giaguari, serpenti.

Venne loro detto di moltiplicarsi e di spargersi nel mondo appena creato, e poi di parlare e di "rivolgerci preghiere".

Ma gli animali non facevano altro che stridere e ululare ...

Di conseguenza essi furono resi inferiori, e destinati a divenire servitori di chiunque fosse stato in grado di adorare Cuore-del-Cielo.

Cuore-del-Cielo tentò di dar vita a creature più rispettose, traendole dal fango. Ma i risultati furono modesti, e così egli permise che la nuova razza fosse spazzata via e dissolta dall'acqua, per mezzo di un temporale.

Cuore-del-Cielo si rivolse quindi ai suoi nonni, che gli suggerirono di utilizzare il legno come materiale più adatto per la nuova creazione. Ma gli uomini di legno non si rivelarono altro che automi senza cervello. Questo fece sì che gli animali si rivoltassero contro gli uomini di legno; si ribellarono persino i vasi e le macine, che schiacciarono loro il viso. Gli uomini di legno fuggirono nelle foreste e furono mutati in scimmie.

Cuore-del-Cielo allora compì un altro tentativo di creare una razza convenientemente rispettosa, e infine vi riuscì plasmando gli esseri umani a partire da un impasto di mais.

Cosa cerchiamo questa volta in biblioteca?

Oppure in internet?

Proviamo a trovare il testo di questo racconto Maya, e poi andiamo nuovamente a prendere i racconti di Gn 1 e 2, spingendoci a leggere anche il racconto del diluvio universale, contenuto in Gn 6-9.

Potremo così inserirli in una doppia tabella, in cui far emergere similitudini e differenze fra le due cosmogonie. E se poi avremo ancora tempo e voglia, andremo anche a cercare il racconto del "diluvio universale" contenuto nell'Epopea di Gilgamesh. Anche in questo caso sarà interessante istituire confronti e cercare le ragioni di similitudini fra testi tanto lontani fra loro per tempo, cultura e geografia.

IL RACCONTO DELLA CREAZIONE SECONDO GLI APACHE

Gli Apache sono una popolazione indiana dell'area sud occidentale dell'America Settentrionale; il nome con cui sono soliti designarsi è però Inde, o Nde (il popolo). Originariamente gli Apache erano divisi in sei gruppi regionali, ognuno di questi era a sua volta composto da numerose bande locali. Gli Apache erano un popolo nomade, cacciatori di bisonti, raccoglitori di frutti del cactus e solo successivamente iniziarono a coltivare anche mais e meloni.

L'abitazione dei popoli Apache era costituita da capanne di frasche di forma conica.

Gli abiti erano di pelle di daino e i loro capelli erano lunghi e sciolti. Le donne Apache avevano un ruolo importante nella vita familiare: raccoglievano cibo, legna e acqua e intrecciavano canestri con eccezionale precisione.

Per la religione degli apache all'inizio non esisteva niente, solo il buio, che era ovunque. Improvvisamente dal buio emerse un sottile disco, giallo da un lato e bianco dall'altro, che appariva sospeso a mezz'aria. All'interno del disco sedeva un piccolo uomo barbuto, l'Autore, "Colui che vive al di sopra". Quando egli guardò nel buio infinito, la luce apparve in alto. Egli guardò in giù e divenne un mare di luce. A est, egli creò le strisce gialle dell'alba. Ad ovest, tinte di diversi colori apparvero ovunque. C'erano anche nubi di diversi colori. Egli creò anche tre altri dei: una piccola ragazza, un Dio Sole e un piccolo ragazzo. Poi creò i fenomeni celesti, i venti, la tarantola e la terra, in forma di una pallina marrone non più grande di un fagiolo, ottenuta dal sudore dei quattro Dei mescolato nelle mani del Creatore. Il mondo fu espanso fino alla sua attuale forma dagli Dei che prendevano a calci la piccola palla marrone. Il Creatore disse al Vento di andare dentro alla sfera e di farla esplodere. La tarantola, il personaggio imbroglione del mito, realizzò un filo nero e, attaccandolo alla sfera, scappò ad est tirandosi dietro il filo con tutta la sua forza. La Tarantola ripeté quest'azione con un filo blu, tirando questa volta verso sud, con un filo giallo verso l'ovest e con un filo bianco verso il nord. Con maestosi strattoni in ogni direzione, la sfera si allargò fino ad una grandezza non misurabile. Diventò la Terra! Non c'erano colline, montagne o fiumi, ma solo pianure soffici e prive di alberi. Allora il Creatore creò il resto degli esseri viventi e tutte le bellezze della Terra.

Cosa cerchiamo questa volta in biblioteca?

Oppure in internet?

I Maya, di cui ci siamo occupati nelle pagine precedenti, e gli Apache (di cui parliamo qui) non sono i soli nativi americani che abbiano dato vita ad una loro personale cosmogonia.

Proviamo quindi a cercare altri racconti della Creazione del mondo e dell'uomo nati e trasmessi da una generazione all'altra nel continente americano, fra le differenti culture che il quel grande "nuovo" mondo hanno coabitato o si sono succedute. Ancora una volta sarà interessante mettere a confronto i testi, sottolinearne le similitudini ed evidenziarne le differenze.

Magari aggiungendo anche una scheda storica per ognuno di questi diversi popoli ...

Sette di giustizia

Storia di un progetto

Il 15 febbraio 2003, in occasione della Giornata della Pace e alla vigilia di una ennesima, tragica guerra in Iraq gli studenti, gli insegnanti e il personale non docente del Des Ambrois vollero prendersi una giornata per riflettere insieme su temi pesanti e scomodi: guerra, pace, dittatura, democrazia, libertà.

Lo fecero attraverso poesie, canzoni e testimonianze di chi alla logica della violenza sa opporsi con l'arma della non-violenza.

Ne nacque un documento, sottoscritto dall'Istituto e presentato il giorno successivo in una assemblea di territorio, tenutasi nel Comune di Villar Dora, in bassa Valle di Susa, promossa da scuole, amministrazioni, associazioni culturali e di volontariato, dedicata ai medesimi argomenti e mossa dalle stesse urgenze. Dall'assemblea non solo emerse unanime la condanna per ogni forma di guerra, ma anche la necessità di trovare uno spazio in cui riflettere, confrontarsi e costruire autentici e concreti "mezzi di pace". In quel fine settimana di metà febbraio che vide la nascita della Scuola di Pace "Achille Croce" di Condove, cioè di uno di quegli spazi aperti, destinati all'incontro e al confronto, di cui si sottolineava il bisogno, prese il via anche il progetto "Sete di Giustizia" dell'Istituto Des Ambrois.

Il punto di partenza del progetto è stata la percezione di quanto inutili potessero essere parole di pace, cantate o recitate in una giornata a tema, ma non sostenute da azioni concrete.

Il secondo passaggio è stato prendere atto che al mondo non ci potrà mai essere pace senza giustizia.

La riflessione immediatamente conseguente è stata la cruda e scomoda constatazione che non ci potrà mai essere giustizia, finché più dell'80% delle ricchezze del mondo saranno consumate da appena il 20% della popolazione, finché i 2/3 degli abitanti della terra continueranno a non avere accesso all'acqua potabile, finché la distanza media percorsa quotidianamente da donne e bambini in Africa per procurarsi acqua sarà di 6 km, finché una persona del sud del mondo avrà a disposizione 10 litri d'acqua al giorno per bere, lavarsi, pulirsi e cucinare, mentre una persona del nord del mondo ne avrà (e sprecherà) almeno 120 litri, finché al giorno moriranno 6.000 bambini per malattie associate alla mancanza di acqua pulita ...

La scelta è stata quindi quella di provare a dare una risposta concreta alla "sete di giustizia", provando a soddisfare prima di tutto la sete reale: costruire un pozzo in Niger, nel cantone di Zinder è stato il primo obiettivo che il Des Ambrois si è dato. Perché avere un pozzo nel villaggio significa sollevare donne e bambini dall'ingrato, faticoso e quotidiano compito di diventare "porteurs d'eau". E significa dar loro la possibilità di occuparsi d'altro. Prima di tutto di andare a scuola.

Perché in Niger? Perché è uno dei paesi meno ricchi al mondo, perché alcuni insegnanti dell'Istituto conoscevano operatori che già in Niger lavoravano, perché la ReCoSol, una Rete di Comuni Solidali, presente in Valle di Susa, lavorava già in Niger, mossa dalla stessa "sete".

L'obiettivo era quello di raccogliere i fondi necessari per realizzare un pozzo: 1.000, 1.200 euro potevano bastare.

L'impegno era quello di trovare il denaro facendo però in modo che la sua raccolta non si trasformasse in una semplice "elemosina": il principio di fondo doveva al contrario essere quello della "restituzione".

Perché restituzione?

Perché non tutte le risorse del mondo mi appartengono, perché molte delle ricchezze del nord del mondo sono state costruite sulla fame e sulla sete del terzo e del quarto mondo e perché solo a partire da una loro più equa ripartizione possono essere messe le vere basi della pace.

La musica, il teatro, la fantasia degli studenti sono diventati il mezzo per raccogliere i fondi e al tempo stesso fare informazione e comunicare anche al di fuori della scuola l'origine di questa "sete di giustizia".

L'esigenza, infine, era quella di essere certi che i fondi raccolti arrivassero davvero a destinazione e non fossero spesi malamente, o altrove.

La ReCoSol è stata capace di fornire queste garanzie e in alcune preziose occasioni, il preside e alcuni insegnanti e studenti sono andati di persona a consegnare il denaro.

Dal 2003 il Des Ambrois per dare risposta alla sua "sete di giustizia" ha realizzato qualcosa più di un pozzo. Oltre alla creazione dei punti d'acqua sono state acquistati buoi, bidoni e carrette per trasportare l'acqua dai pozzi più lontani fino ai villaggi, sono state create semplici forme di acquedotti, delle "adductions d'eau" capaci di far arrivare l'acqua lontano, alle case o agli orti e infine è stato finanziato l'ampliamento di una scuola favorendo così l'accesso all'istruzione: prima condizione, insieme alla salute, per poter creare i presupposti affinché le parole pace e giustizia non restino vuote di significato.

Sete di Giustizia dal 2008 ha ulteriormente allargato il proprio raggio di intervento, instaurando una collaborazione con l'associazione MEDU, Medici per i Diritti Umani, per un progetto in Ecuador. Anche in questo caso l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari di base sono stati messi alla base dell'intervento di cooperazione decentrata promossa dal Des Ambrois.

Nel 2009 i progetti sono ulteriormente cresciuti, allargando lo sguardo anche al mondo del Commercio Equo e Solidale. Perché il rispetto della Terra e del Lavoro dell'uomo sono altre facce di quella stessa sete di giustizia che è condizione essenziale per la costruzione della Pace.

Questo è quanto è accaduto fino a ieri.

E oggi?

E domani?

Oggi è un giorno buono per approfondire meglio questi temi, per interrogarsi, per riflettere, per volerne sapere di più.

Giorno buono, soprattutto, per non sentirsi beatamente "con la coscienza a posto".

E domani sarà un giorno buono per rimboccarsi le maniche.

E per provare a cambiare, se non tutto il mondo, almeno un pezzettino. Quello che riusciamo a raggiungere con i nostri piedi,

con le nostre mani e probabilmente anche con il nostro cuore.

Leggiamo i documenti ...

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza ...

Art. 1, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 11, Costituzione Italiana

I beni supremi della vita a cui ogni uomo nel profondo anela sono la Verità, la libertà, la giustizia, l'amore, la felicità, la bellezza e la Pace. Ma non abbiamo bisogno di cercarli separatamente, perché la Verità li include tutti.

Achille Croce, I mezzi della Pace.

giustizia

Noi,
insegnanti e personale ATA dell'Istituto Des Ambrois di Oulx,
riuniti in Assemblea spontanea in occasione della Giornata per la Pace,
Giornata che assume oggi nel quadro politico mondiale
caratteri di drammatica attualità ed urgenza, intendiamo ribadire quanto segue.

Noi siamo consapevoli che non possa esistere pace senza giustizia,
libertà senza informazione, sviluppo senza solidarietà, democrazia senza verità.
Siamo altrettanto consapevoli che proprio con questi strumenti
e non con il ricorso alle armi possa essere garantito
un futuro di pace per il nostro mondo.

Siamo convinti che non possa esistere una "giusta" guerra preventiva,
così come già hanno affermato con chiarezza
molti autorevoli rappresentanti della società civile
e i maggiori esponenti delle diverse comunità religiose.
Non è certamente con una guerra preventiva che si può fare il bene
di popolazioni aggredite, così come si vorrebbe far credere.

Ci chiediamo con quale coraggio possa essere raccontato
alle madri irakene, che in questi anni hanno visto e stanno vedendo
morire i propri bambini perché privati, attraverso l'embargo,
anche dei medicinali di primo soccorso, che la guerra "preventiva"
andrà a loro favore.

Con negli occhi le immagini di orrore e di morte
che l'uomo nel corso della sua storia ha saputo e voluto coscientemente creare,
certi che la pace debba essere cercata e costruita concretamente in prima persona,
come educatori intendiamo impegnarci nella quotidianità del nostro lavoro
per contribuire alla costruzione di una coscienza civile nei nostri studenti,
per proporre loro modelli di solidarietà e umana convivenza,
per imparare a ragionare secondo il modello della non violenza.

Oulx 15 febbraio 2003
Giornata per la Pace

... e diamo un po' di numeri ...

Se il mondo fosse un villaggio di **1000 persone**

1/3 sarebbero bambini

e solo la **metà** di questi sarebbe **vaccinata**
 contro le malattie infettive più comuni;
 degli adulti la metà sarebbe analfabeta

60 persone avrebbero più di 65 anni

1/3 della popolazione avrebbe accesso all'acqua potabile

in un anno **nascerebbero 28 bambini** e morirebbero 10 persone,

di cui 2 neonati, **3 morirebbero di fame** e 1 di cancro.

Una sola persona sulle 1000 sarebbe infetta da HIV.

Di queste 1000 persone

3 sarebbero state scacciate di casa a causa della guerra o della siccità
 e sarebbero costrette a chiedere asilo in un altro paese.

70 persone su 1000 avrebbero una o più automobili

e **50 persone avrebbero uno o più computer.**

Di queste persone **7** farebbero gli **insegnanti**,

5 sarebbero **soldati**

e ci sarebbe **1 solo medico.**

Usando numeri reali

(ma già "vecchi" di alcuni anni, perché si riferiscono all'inizio del terzo millennio)

nel mondo di oggi:

1,1 miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile

2,4 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi sanitari di base

2,2 milioni di persone nei paesi del terzo e quarto mondo,

fra cui **6000 bambini al giorno**,

muiono ogni anno a causa di queste due carenze

la distanza media percorsa da donne e bambini in Africa e Asia
 per procurarsi acqua è di 6 Km.

Nei paesi del terzo e del quarto mondo

le persone hanno a disposizione **10 litri di acqua al giorno**

per bere, lavarsi, pulirsi e cucinare.

Noi occidentali

(che usiamo per le medesime funzioni circa **130 litri** di acqua al giorno)

consumiamo la stessa quantità per uno scarico del nostro bagno.

Sette

S
O
S
O
t
O
t
O
t
t
i
d
i
g
i
u
s
t
i
z
i
a

Il **20%** della popolazione mondiale

copre l'86% dei consumi del pianeta,

usa il **58%** di tutta l'energia prodotta,

mangia il **45%** di tutta la carne e di tutto il pesce messo in tavola nel mondo,

POSSIEDE l'**87%** di tutte le automobili

utilizza il **74%** di tutte le linee telefoniche ...

Per dare acqua potabile e accesso alla sanità di base

a tutti gli uomini del pianeta **servirebbero 10,5 miliardi di dollari**

Se aggiungiamo anche la lotta alla fame e l'istruzione di base a tutti arriviamo a 40 miliardi di dollari

In Europa si spendono all'anno

105 miliardi per comprare alcolici,

11 miliardi per comprare gelati

50 miliardi per comprare sigarette.

In Europa e negli USA si spendono all'anno

12 miliardi per comprare profumi

17 miliardi per comprare cibo per animali da compagnia.

Negli Usa si spendono ogni anno

8 miliardi di dollari per comprare cosmetici.

Nel mondo le **spese militari** ammontano a

780 miliardi l'anno.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

WSSCC - Water Supply and Sanitation collaborative Council

www.comunisolidali.org

www.mediciperidirittiumani.org